



«Oggi emerge ancora di più il valore coesione»

L'INTERVISTA Prete, presidente di Unioncamere: i sistemi territoriali che tengono insieme imprese, capitale umano, istituzioni e reti sociali sono anche quelli più resilienti e competitivi

Le imprese che mantengono il loro rapporto con il territorio sono quelle più performanti. Una conclusione che esce, ormai da anni, dallo studio condotto da Fondazione **Symbola**, Unioncamere e istituto Tagliacarne. Andrea Prete, presidente di Unioncamere, analizza quello che verrà presentato venerdì 12 giugno, al teatro Bibiena, nel corso della seconda giornata del Seminario Estivo. Prete sarà poi ospite nella giornata conclusiva il 13 giugno per parlare di Patriotismo dolce. Essere coesive, però, non basta alle imprese: devono essere aiutate sul fronte dei costi energetici e del reperimento di manodopera giovane specializzata per raggiungere quella competitività che oggi manca sui mercati internazionali. Classe 1956, ingegnere, Prete dirige da oltre trent'anni un'impresa specializzata nella produzione di cavi elettrici per automazione industriale e strumentazione. Vice presidente vicario di Unioncamere dal 2018, presidente di Unioncamere dal 21 luglio 2021, è stato riconfermato al vertice dell'ente per il triennio 2024-2027. Presidente della Camera di commercio di Salerno dal 2015, è presente nei cda di Infocamere e Gesac, società di gestione dell'Aeroporto di Napoli. È stato componente della Giunta nazionale di Confindustria nel 2006-2009 e ha ricoperto l'incarico di Presidente di Confindustria Salerno (tra il 2003 e il 2007 e tra 2017 e il 2021).

Presidente, ogni anno Unioncamere promuove con Fondazione Symbola e Intesa Sanpaolo il rapporto

Coesione è competizione che quest'anno viene inquadrato «nel tempo delle fratture».

La situazione geopolitica sta incidendo anche sulla tenuta socio-economica?

Le tensioni geopolitiche, i costi energetici e le grandi trasformazioni tecnologiche stanno incidendo profondamente anche sui territori e sulle comunità. In questo scenario emerge ancora di più il valore della coesione: i sistemi territoriali che tengono insieme imprese, capitale umano, istituzioni e reti sociali sono anche quelli più resilienti e competitivi. Le nostre analisi mostrano che le imprese coesive mantengono stabile la propria presenza e continuano a reagire meglio anche nelle fasi di maggiore criticità.

Fondazione Symbola, ogni anno, punta a valorizzare chi fa grande l'Italia; eppure, il nostro Paese non cresce.

Come lo spiega?

L'Italia continua a esprimere eccellenze straordinarie nell'export, siamo tra i primi cinque Paesi al mondo, nella cultura e nella qualità produttiva. Restiamo la seconda manifattura europea. Il problema è che cresciamo meno del nostro potenziale perché da troppo tempo il Paese investe poco in innovazione e capitale umano e la burocrazia è un freno enorme. Oggi la competizione si gioca sempre più sulla conoscenza, sulle competenze e sugli investimenti immateriali: è

li che dobbiamo rafforzare il sistema Paese.

L'Italia ha problemi di competitività, dicono gli esperti. Che cosa dovrebbero fare gli imprenditori e il governo, o magari l'Europa, per superare questo gap con gli altri paesi industriali?

Per rafforzare la competitività serve ridurre il costo dell'energia, accompagnare le imprese nelle grandi transizioni in corso. Penso soprattutto al digitale e alle competenze. Il nostro sistema produttivo è composto in larga parte da piccole e microimprese che hanno qualità e flessibilità straordinarie ma sono più esposte alla difficoltà di reperire personale qualificato e agli ostacoli burocratici. A questo si aggiunge una dinamica demografica molto preoccupante, che riduce progressivamente la disponibilità di giovani nel mercato del lavoro. Per questo servono una politica industriale europea più forte, strumenti di sostegno agli investimenti e un contesto più semplice e stabile per chi fa impresa.

Un grosso problema dell'Italia è la fuga dei talenti all'estero. Come fare per fermarla?

Un problema attuale delle aziende in effetti è trattenere i giovani. Oltre seicentomila ragazzi negli ultimi quindici anni si sono trasferiti all'estero. Questa perdita è grave e certamente su questo occorre lavorare. Sappiamo che il problema è salariale ma non solo. Molti giovani trovano all'estero maggiori opportunità di carriera. Per tutelare il

Made in Italy dobbiamo 'coltivare' i giovani, tutelarli anche magari con agevolazioni fiscali e studiare percorsi di crescita aziendale e acquisizione delle competenze necessarie.

Per avere un'indipendenza energetica l'Italia dovrebbe puntare sul nucleare?

Sul tema dell'energia è assolutamente necessario rendere il Paese più indipendente dall'estero. Il nucleare, che dispone di una tecnologia più sicura e necessita di impianti molto meno grandi rispetto al passato, se anche decidessimo di puntarci oggi, avrebbe bisogno di almeno dieci, quindici anni per fornirci l'energia di cui abbiamo bisogno. Nel breve periodo, perciò, dobbiamo puntare su ciò che si può realizzare subito, a partire dalle energie rinnovabili. E non trascurare di rivitalizzare l'idroelettrico.

Unioncamere chiede da tempo di cambiare alcune norme per liberare risorse da destinare ai servizi utili alle imprese. Dove il governo dovrebbe intervenire al più presto?

Sappiamo che le imprese chiedono innanzitutto la semplificazione delle procedure e delle autorizzazioni che si traduce in un forte risparmio e maggiori certezze per chi investe. Visto che la Zes unica (zona economica semplificata) sta funzionando al Sud, perché non estenderla a tutta l'Italia?

Mantova è una città Unesco con un patrimonio culturale di rilievo. Che peso ha la

cultura nell'economia nazionale e come fare per valorizzare sempre di più questo patrimonio?

La cultura ha un peso enorme nell'economia italiana, non solo dal punto di vista identitario ma anche economico e occupazionale. Secondo le nostre stime il sistema produttivo culturale e creativo genera il 5,7% del valore aggiunto e il 5,8% dell'occupazione nazionale.

Città come Mantova dimostrano che investire nel patrimonio culturale significa generare attrattività, turismo di qualità, indotto per le imprese locali e opportunità per i giovani. Per valorizzare ancora di più questo patrimonio serve una visione moderna: più investimenti nella digitalizzazione e nella promozione internazionale, maggiore collaborazione tra istituzioni e imprese del territorio e una programmazione culturale continua. La cultura non deve essere vista come un costo, ma come un motore di sviluppo economico e sociale. **S.M.**



Andrea Prete (a destra) con Giuseppe Riello